

APPUNTI SULLA FIGURA DI “BUDDHA”

(da: *Enciclopedia cattolica*, vol. III, p. 175-176)

Notizie generali (secondo i dati della tradizione *Pali*).

- (ca. 557-477: nascita e morte). Appartenne a una famiglia nobile e ricca (*Sakya*, “i potenti”). Suo padre, *Suddhodana*, era il capo elettivo e temporaneo di una repubblica aristocratica, alle falde dell’Himalaya nepalico (odierno Tilaura Kot). Si desume che fosse un grosso proprietario di risaie. Ebbe due mogli, sorelle e figlie di un magnate di Koli, la maggiore delle quali, *Maya*, fu la madre del Buddha.
- [La miracolosa concezione di Maya che vede in sogno il futuro salvatore del mondo, disceso dal cielo, entrare nel suo fianco destro sotto forma di bianco elefante, appartiene alle amplificazioni delle sette soprannaturaliste, che consideravano il Buddha un essere “soprammondano”. L’episodio del Buddha che esce dal fianco destro della madre, la quale in piedi sotto un albero *sal*, afferra un ramo della pianta, è il soggetto favorito dell’iconografia buddista]. Dopo una settimana dal parto la madre morì e il Buddha venne affidato alla zia e matrigna, *Mahapajapati*. Ebbe nome **Siddhattha**, ma i testi lo chiamano **Gotama** (“discendente di Gotama”, forse capostipite della famiglia).
- Crebbe nel lusso e nella mollezza e a 19 anni sposò una sua cugina, che i testi chiamano *Rahulamata* (“la madre di Rahula”). A 29 anni lo assalì il disgusto della vita comoda e oziosa, e abbandonò la famiglia e la casa. A ciò fu indotto dalla meditazione sul dolore dell’esistenza nelle sue manifestazioni di malattia, vecchiezza e morte. Indossò la veste gialla dell’asceta mendicante, e dopo un breve soggiorno presso due bramani maestri di Yoga, le cui dottrine non lo appagarono, si ritirò nei boschi di Uruvela (oggi Urel), sottoponendosi a digiuni e esercizi ascetici. Dopo sei anni di inutile martirio, durante i quali non raggiunse la sospirata chiaroveggenza, egli comprese l’inutilità dello sforzo e ritornò alla vita dell’asceta mendicante ed al cibo ottenuto in elemosina.
- La concentrazione mentale, appresa dai maestri di Yoga, lo condusse infine alla meta, ed una notte, seduto sotto un albero di fico, conseguì la chiaroveggenza; scoperse la causa del dolore mondiale e la via che conduce alla liberazione dalla rinascita. Da quel momento fu il Buddha, lo Svegliato, l’Illuminato. La divulgazione della sua dottrina incominciò con la predica di Benares, tenuta a cinque anacoreti, suoi primi discepoli e apostoli.
- A Uruvela convertì mille eremiti brahmani e da allora la comunità monastica fu in continuo aumento. Nel 5° anno di apostolato del Buddha morì il padre e Mahapajapati, rimasta vedova, chiese per sé e per altre gentildonne dei Sakya, l’ammissione all’ordine. A gran fatica e per intercessione di Ananda (suo parente e fedele discepolo), il Buddha acconsentì a fondare la comunità monastica femminile, a cui impose speciali regole.
- Scarseggiano nei testi pali le notizie sugli ultimi 24 anni dell’Illuminato, che devono essere passati in tranquilla uniformità. In compagnia dei monaci più autorevoli, egli passava da un villaggio all’altro divulgando i suoi insegnamenti e interrompeva le peregrinazioni solo durante la stagione delle piogge, che passava in uno dei vihara o rifugi, donati alla comunità da generosi benefattori.
- Ricca di particolari è invece la narrazione che riguarda gli ultimi tre mesi di vita del Buddha, tramandata dal “Discorso sulla grande Estinzione”. Sulla strada di Kusinagara, il Buddha accettò l’invito dell’orefice o fabbro Gunda, che gli dette da mangiare carne di maiale grassa secondo alcuni o, secondo altri, funghi. Il cibo indigesto fu la causa della morte del Buddha. In vista di Kusinagara, egli giacque in un boschetto di *sal* per non più rialzarsi, assistito da Ananda. Il cadavere fu cremato con gli onori dovuti a un dominatore mondiale. Sopra una parte delle sue ceneri, i Sakya eressero lo *stupa* (tumulo con reliquie).

Antica dottrina filosofico-religiosa (hinayana)

- Il Buddha ripudiò la fede nel Dio creatore e signore dell'Universo, nella rivelazione e nell'efficacia del rito sacrificale, ma conservò la credenza brahmanica nella rinascita, secondo la quale la vita non finisce con la morte, ma continua in un'altra esistenza perché ognuno riceve il premio o la pena delle sue azioni, buone o cattive. La liberazione dal penoso avvicinarsi delle nascite e delle morti, si ottiene seguendo la via del *nirvana* (estinzione).
- Il Buddha definì ignobili ed inutili tanto la dedizione ai piaceri, quanto la mortificazione della carne, due modi di vivere in cui egli aveva fatto l'esperienza. La via di mezzo tra i due estremi è quella che conduce al nirvana. Enuncia le quattro verità sacre:
 1. Vivere è soffrire, e il dolore che si manifesta nelle forme della nascita, vecchiezza, malattia e morte, è inerente agli elementi costitutivi dell'esistenza empirica.
 2. Il dolore nasce non solo dall'attaccamento alla vita e ai suoi piaceri, ma anche dal desiderio di sopravvivere alla morte o dalla convinzione che con la morte tutto finisce anche senza seguire la via del nirvana.
 3. Il dolore si distrugge estinguendo la sete di vivere.
 4. La via che conduce alla liberazione dal dolore, si percorre osservando otto forme di rettitudine: retta fede, retta decisione, retta parola, retta azione, retta vita, retto sforzo, retto pensiero, retta concentrazione.
- L'osservanza dei 10 divieti, i primi 5 dei quali obbligano anche i buddhisti laici:
 1. Non uccidere.
 2. Non prendere ciò che non è stato donato.
 3. Non commettere adulterio.
 4. Non mentire.
 5. Non fare uso di bevande alcoliche.
- Ai monaci, tenuti ad osservare la castità, è vietato anche il matrimonio. L'ascesa verso l'illuminazione culmina nella concentrazione mentale (*samadhi*) che attraverso 4 gradi di contemplazione mistica (*dhyana*), raggiunge uno stato di pace ineffabile, che è il superamento del dolore e della gioia. La pratica del *dhyana*, per quanto ardua, è accessibile anche ai laici, ma non basta a raggiungere il *nirvana*, che solo il monaco è in grado di conseguire quando, espulsi i peccati e estinte le passioni, raggiunge, con la guida delle quattro verità sacre, il *nirvana* in vita o visibile (equivalente alla santità).